

Alexis Pauline Gumbs
Resta Nera¹

In diverse pratiche dei mammiferi marini riecheggiano le strategie e le tendenze del movimento di liberazione Nera. E le tecnologie di sorveglianza e profilazione scientifica usate per descrivere i mammiferi marini hanno molto in comune con i sistemi di criminalizzazione della Nerezza. Dal giovane narvalo quale Unicorno Nero (nell'accezione di Audre Lorde) alla balena il cui nome scientifico significa "testa di melone", dalla snella pantera Nera dell'oceano fino alle estinte foche monache dei Caraibi – le prime vittime di Colombo, il cui grasso veniva usato per lubrificare le infrastrutture delle piantagioni caraibiche –, questo capitolo esplora i legami di sangue fra persone Nere e mammiferi marini e la possibilità di solidarietà, amore, famiglie elettive, nuove tradizioni e prospera sopravvivenza.

Gli Unicorni Neri esistono. Sono giovani narvali. Non tutti gli esemplari designati come femmine presentano quel cono sensibile che respira l'acqua marina per misurare e penetrare l'ambiente circostante – alcune però ce l'hanno. E sono abbastanza da farmi pensare che la leggenda secondo cui solo i narvali maschi sarebbero dotati di corno abbia più a che fare con il rapporto che gli scienziati hanno col fallo che con la vita dei nostri maestri unicorni dell'Artico.

L'unicorno nero è stato preso
 per un'ombra
 o un simbolo
 e portato via
 per un paese freddo
 dove la nebbia tingeva lo schermo

1 Questo è un estratto del libro di Alexis Pauline Gumbs, *Undrowned, Lezioni di femminismo Nero dai mammiferi marini*, trad. it. di Marie Moïse, Mariam Camilla Rechchad e Mackda Ghebremariam Tesfai, Timeo, Palermo 2023. Si ringrazia l'editore per averci concesso di riprodurre questa parte.

della mia furia².

Col tempo, la giovane narvala sarà sempre più simile al ghiaccio che la circonda, ma ora è Nera come l'abisso da cui proviene. Deve essere tagliente, e lo è, determinata a respirare anche in mezzo ai ghiacci. Non tutte le unicornie Nere mostrano i loro corni. Ma alcune di noi sono qui, a rimodellare i vostri sogni a occhi aperti. Non c'è di che.

Quanto ci amo, unicorni Neri, amo la giovinezza del nostro adattamento. Amo le infinite forme in cui i nostri corpi ci dicono di non confonderci con l'ambiente ma farci strada con fiera sensibilità. Anche se veniamo cacciate proprio per ciò che ci rende forti, possano le parole di Lorde continuare ad abbracciarci. Che sia sempre possibile trovare fra noi un'armonia, sostenerci a vicenda nel nostro passaggio. Ho sempre creduto in noi.

Amo la Nerezza stratificata della *Peponocephala electra* (il nome greco si traduce come "testa di melone"). Nero e poi ancora Nero. Nero mascherato di Nero lungo tutta la sua Nerezza. Nero, nel modo in cui lo descrive il Pilato di Toni Morrison: «Potrebbe anche essere un arcobaleno»³.

Per molto tempo è stato possibile riconoscere Testa di Melone, la pantropicale, solo grazie ai suoi legami con alcuni delfini, per esempio i Sawarak, e anche gli steno dai denti ruvidi. Se vista da lontano, l'unico modo per distinguerla da un'orca pigmea, nota anche come *Feresa attenuata*, da non confondere con la stessa Testa di Melone, conosciuta come orca dentata, e naturalmente da non confondere con l'orca vera e propria, l'Orca Nera per eccellenza che però, come tutti sanno, ha entrambi i fianchi bianchi... Da lontano, l'unico modo per distinguere Testa di Melone da un'orca pigmea è notare con chi se ne va in giro. I suoi legami sono potenti.

In effetti, in quello che è stato il primo caso noto di adozione cetacea interspecie in mare aperto, una Testa di Melone smarrita ha adottato un banco di tursiopi. Una madre, una sorella e tutta la famiglia. La madre adottiva è stata attenta e premurosa. La sorella adottiva è stata infastidita come si conviene. Testa di Melone ha studiato i comportamenti della sua nuova famiglia e ha imparato piuttosto in fretta le loro danze di

2 Audre Lorde, *The Black Unicorn*, in *The Black Unicorn*, W.W. Norton, New York 1978, p. 3.

3 Toni Morrison, *Canto di Salomone*, trad. it. di Franca Cavagnoli, Sperling & Kupfer, Milano 2018.

gruppo e le loro regole per giocare a carte. Chissà, forse l'anno prossimo Testa di Melone porterà l'insalata di patate al picnic, o riso e piselli alla regata, o del *fufu* al matrimonio del villaggio, o un po' di *roti* per... Cosa stavo dicendo? Avete fame?

Ah, sì. Adoro come vivete questa Nerezza stratificata in cui il Nero incontra il Nero, attraversandosi, come Nero. Come trasformate la necessità in famiglia e ciò che è stato perso e poi trovato in tradizione. Lode alle tecnologie con cui acquisiamo cugine col gioco e con cui le amiche diventano sorelle. Lode alla dolcezza delle vostre mani, che rendono sacro il quotidiano. Alla dedizione che trasforma la parola in Nome. Alla libertà che diventa fertile se ci dedichiamo, più di ogni altra cosa, alla possibilità di sentirci socialmente vivi. Sì, come un carnevale, come una parata sull'Eastern Parkway, come il *powwow* dello Shinnecock Labor Day. Ci vediamo lì, in profondità, profonde come il benessere, estese come la grazia, Nere come l'amore. Come vogliamo. Come un arcobaleno.

Così Testa di Melone, *Peponacephala electra*, conosciuta con molti nomi, si muove in un collettivo Nero. Unito. Le orche dentate attraversano il pianeta a centinaia, organizzate e unite l'una all'altra. Se si spiaggiano, si spiaggiano insieme; se non si spiaggiano, è difficile intercettarle. Si muovono affiatate e numerose, questo significa che gli scienziati fanno fatica a osservarle, e le confondono spesso con altre delfine e balene Nere. È possibile riconoscerle grazie alle loro interazioni con alcuni delfini (spinner, Sarawak). Pantropicamente connesse, a volte vengono chiamate delfine *electra*, a volte piccole orche assassine. (Il loro nome scientifico risale agli anni Sessanta ed è un'impropria traduzione in greco di "testa di melone". E, come molti nomignoli imbarazzanti, ha attecchito.)

Ecco cosa fanno. Al mattino si riposano, dall'alba a mezzogiorno. Respirano in superficie, poi si svegliano. Nel pomeriggio comunicano fischiando, l'una con l'altra, in una frequenza in larga parte al di fuori dello spettro uditivo umano, oltre la soglia degli apparecchi di registrazione dei ricercatori bioacustici⁴. Di notte, quando il Nero è Nero quanto il loro Nero, si mettono al lavoro. Vanno in cerca di cibo, muovendosi in gruppo senza farsi vedere. Trovano quello che c'è sul fondo, emetto-

4 Una registrazione dei loro suoni pomeridiani (per me nell'insieme assomiglia all'inno di una congregazione di una vecchia chiesa della Carolina Nera) si può trovare a questo link: vimeo.com/304611272.

no click, eco-localizzano, mangiano guidate dalla forma. Conoscono la loro forma e la forma di ciò di cui hanno bisogno. O potremmo dire che il Nero lavoro di nutrimento collettivo si svolge nel Nero, nell'oceano aperto, tutta la notte. Con il favore dell'oscurità. E quando il sole sorge tornano a riposarsi.

Mi chiedo se per voi significhi qualcosa la vicinanza. Il Nero. Prendere, tutte insieme, nello stesso istante, la decisione sbagliata. Muoversi e non seguire la vista, ma l'unione. Mattine intere di respiri e pomeriggi di comunione. Muoversi, in un moto Nero e compatto, nel protettivo manto delle onde. La linfa del buio. Il suono del sapere.

Sì. Respirerei tutta la mattina, riposando all'alba nel calore.

Sì. Mi sveglierei e ascolterei il tuo richiamo. Fischierei nella frequenza della sensazione e non dell'ascolto. Canterei con te tutto il giorno. E quando sarà ora, fra queste buie ore negli abissi di ciò che abbiamo fatto, saprò ascoltarti. Saprò sentirti. Troveremo tutto ciò di cui abbiamo bisogno.

E poi c'è Slim. A volte dicono che Testa di Melone o un'altra orca corrisponde alla descrizione, ma solo Slim è Slim. L'esile balena Nera, la *Feresa attenuata*, dicono che Slim sia un'assassina. Alias orca pigmea assassina. A sentire loro, più assassina della vera orca assassina.

Il manuale *Audubon* le definisce «combattive». Due volte. Ho sentito che hanno cercato di rinchiudere Slim e non è finita bene per nessuno: addestratori e compagni di cella. Slim non si lascia mettere in gabbia. Già. Slim ti ferirà.

Elegante e difficile da sorvegliare. Secondo i manuali Slim viene avvistata di rado, ma potrebbe trovarsi quasi ovunque. Pensano che Slim eviti le barche di proposito. E così la fama di Slim continua ad aumentare, mentre le pratiche a lei sacre, come la nascita, l'amore e la comunione non si lasciano vedere.

E forse a parlare è il mio debole per tutto ciò che è Nero e difficile da inquadrare. Forse è il mio complesso paterno, chi lo sa. Ma mi piace pensare a Slim come a un guardiano, non come a un criminale. Mi piace pensare che la furtività di Slim serva a proteggere un'opera più grande di quanto Babilonia possa tollerare. Mentre le altre balene emettono click o cantano, dicono che Slim ruggisca verso la superficie. È la Pantera Nera dell'oceano. Dicono che Slim non salti e non faccia piroette come gli altri delfini. Sembra «lenta e letargica», lamenta l'*Audubon*, rispetto ad altri delfini più simpatici che si divertono a giocare con le barche.

Slim non è pigra. Slim è distaccata, calma. Perché Slim non è qua per giocare.

Oh protettrice pantropicale, in che modo potremmo essere degne di te? Mentre la foresta amazzonica, il polmone della Terra, brucia e i politici stanno a guardare. Mentre i veri assassini inquinano gli oceani e avvelenano il loro stesso futuro. E tu tieni al sicuro tutto ciò che ti riguarda. Lo proteggi da noi. Non ti serviva il nostro permesso per essere così incantevole e irrintracciabile, indomabile, inarrestabile. Eludi il tuo nome con codici e pseudonimi.

Chi ti incrimina per aver violato i termini di un contratto mortale. Chi ti chiama assassina per non esserti piegata a degli assassini. Chi non riesce a trovarti però si ostina a definirti piccola. Chi ti revoca dal tuo nome non sa quello che so io. Non vuole quello che voglio io. Io voglio la pace pantropicale e la libertà.

Io voglio che quelli che negano la propria violenza mi temano. Che immaginino che io possa essere ovunque, inosservata. Che imparino quanto sia Nero e libero il mondo. Quanto sia incondizionato e scivoloso l'amore. Quanto sia affamata e persistente la vita. Finché nessuno avrà più bisogno di assillarti. Di consumarsi nella frenetica ricerca di ciò che tu già possiedi. Serenità, profondità e la tua stessa vita. Furtività e individualità, alle tue condizioni. Ovvero ciò che il pianeta è, placido come le vite che sostiene. Non sono affari nostri.

Una volta la bianchezza proteggeva dai predatori i cuccioli di foca dalla sella. Li aiutava a mimetizzarsi nella neve. Nessuno riusciva a vederli. Ma centinaia di anni fa, quando gli esseri umani hanno imposto al bianco un nuovo significato, la bianchezza si è rivolta contro le foche. Hanno iniziato a sfruttare il bianco per denaro e cappotti. Forse hanno imparato qualcosa di nuovo, le foche di quel tempo, su quanto un predatore è disposto a fare con la tecnologia del bianco.

Grazie al cielo, le foche dalla sella sanno come distaccarsene. Rimangono bianche per un paio di settimane e poi si spogliano di tutto quel casino. Puff. Per un'esistenza a strati. Che aspetto avrebbe una foca dalla sella che prova a restare cucciola, non imparando a nuotare e vivendo solo in superficie? No, non le sarebbe d'aiuto. Soprattutto se, per esempio, si sciogliesse la Terra.

C'era una volta la bianchezza. Presto sarà un ricordo. Stai imparando a nuotare?

E il mio amore per chi fra noi si è sempre opposto strenuamente alla bianchezza superficiale, e per questo ha scavato e si è inabissato. Grazie

al cielo abbiamo imparato a respirare. Memori di una più antica profondità. Che continua a vivere.

Benché il commercio internazionale dei nostri corpi sia stato vietato, è ancora legale cacciarci. La balena alata dal becco affilato (*Balaenoptera acutorostrata*) è la più piccola balena al mondo tra quelle dotate di fanoni, ed è anche l'unica ancora vittima di una caccia commerciale legalizzata.

Non sorprende che le guide descrivano la preda come se fosse il cacciatore. Questa balena, dicono, «può materializzarsi accanto senza il minimo preavviso» e «può scomparire senza lasciare traccia». Se si studiano i movimenti delle prede (esattamente quello che fanno i cacciatori), si possono notare degli schemi. Il modo in cui le balenottere rostrate si immergono è il loro tratto distintivo, dicono. Emergono dall'acqua a un angolo di quarantacinque gradi e non mostrano la coda. Quando viaggiano in gruppi, questi gruppi si dividono autonomamente in base al sesso, l'età e la capacità riproduttiva. Nessuno sa dove nascano, ma stando alle registrazioni sonore potrebbero partorire nelle acque profonde che circondano le Antille Minori, le piccole isole da cui proviene parte della mia famiglia. Dicono che sia impossibile vederle mentre respirano, ma che si riescano a sentire «nelle giornate calme».

A volte veniamo identificate per l'assenza di cicatrici. Molte volte si sono limitati a osservare e prendere appunti mentre venivamo attaccate dalle orche. Anche se non sono mai riusciti a capire da dove venissimo, né a stabilire con esattezza quante fossimo, hanno deciso che darci la caccia era legale. Perché, sebbene fossimo piccole, eravamo grandi, e nella loro immaginazione dovevamo essere molte. E anche se eravamo qui, eravamo lì, anche se eravamo affilate avevamo le ali, e quello che facevamo con la coda, dovevamo corrispondere alla loro descrizione.

Tutto il mio amore per le creature cacciate, vendute, tradite. Tutto il mio amore per chi diventa un'ossessione, per chi è costretta alla disciplina, alla discrezione. So che cosa significa essere l'incubo di qualcuno tutto il giorno. Ma quando ti sogno, sei libera. Le tue ali non si devono nascondere, il tuo viso affilato si rilassa, e respiri quando vuoi, a pieni polmoni. Quando vuoi e come vuoi. E nessuno può prenderti.

La comunità scientifica ritiene che la foca monaca dei Caraibi sia estinta. L'ultimo avvistamento accertato risale al 1952, un paio di anni prima che mio padre nascesse. A quanto pare, una delle prime cose

che Colombo e i suoi compari fecero una volta arrivati nei Caraibi fu uccidere le foche monache. Sei. Appena arrivarono. Si dice che la foca monaca dei Caraibi, nata Nera e orgogliosa, non abbia mai avuto paura dei colonizzatori. Anzi, rimasero curiose e tranquille. E i colonizzatori hanno perseverato nei loro metodi, per nulla pacifici, fondati sul terrore. Genocidi.

L'olio ricavato dal grasso delle foche monache dei Caraibi serviva a lubrificare, letteralmente, gli ingranaggi dell'economia delle piantagioni. Senza olio non avrebbe funzionato nulla. Si dice che in alcune piantagioni dei Caraibi fosse necessario andare a caccia di foche monache ogni notte per garantire l'efficacia dei macchinari per la lavorazione della canna da zucchero il giorno successivo.

Non posso dire che mio padre fosse una foca monaca dei Caraibi, per quanto alcune foche siano state trasportate all'acquario di New York in stato di cattività prima che lui nascesse. Si ritiene che, quando la foca monaca dei Caraibi è stata inserita nell'elenco delle specie in via di estinzione, in realtà si fosse già estinta. Non posso dire che Clyde Gumbs, morto di cancro alla prostata, con una diagnosi tardiva, fosse una foca monaca dei Caraibi. Non posso dire in alcun modo che fosse un monaco. Posso solo dire che possedeva pochissimi beni terreni. E indossava lo stesso abito ogni giorno. Sì, posso dire che aveva le sue abitudini e i suoi riti. Posso dire che, quando viveva nei Caraibi, osservava l'alba ogni mattina e il tramonto ogni sera, strizzando gli occhi in una piccola macchina fotografica digitale. Sì, posso dire che era curioso e tranquillo. E alcune persone ne hanno approfittato. Posso dire che era nato Nero, ma non posso dire che non abbia mai avuto paura. Ciò di cui è morto, l'opposto di un sistema sanitario, una macchina che trasforma in zucchero la morte delle persone Nere. Sì. Posso dire che è genocida.

A volte, soprattutto ad Haiti e in Giamaica, c'è chi giura di aver visto una foca monaca caraibica. La comunità scientifica ritiene che sia impossibile, che siano invece foche dal cappuccio spintesi fuori dal loro territorio. Ma se, per miracolo, vi capitasse di vederle, potete dire loro che le ringrazio di essere Nere e così curiose? Grazie di essere così calme e coraggiose. E vi rendo onore poiché continuate a essere ciò che siete sempre state, a discapito di ciò in cui hanno cercato di trasformarvi, nonostante vi abbiano cacciate ogni notte. E dite loro vi amo con la dolcezza non dello zucchero ma del sale, una dolcezza che non svanisce. Ti amo con quel Nero che nel tuo nome sopravvive agli imperi. Il sole sorge. Il sole tramonta.
